

welfare



# RASSEGNA STAMPA

Venerdì 3 febbraio 2017



cronaca sociale

attualità



## Il patron di Gesco Il diniego di D'Angelo Presto nascerà la sua associazione

**NAPOLI** «Mi è stato chiesto, ma ho educatamente declinato l'invito». Sono le uniche frasi pronunciate da Sergio D'Angelo, ex assessore comunale al Welfare con **de Magistris**, patron di Gesco, da sempre molto attivo nel mondo del Terzo settore. Più volte in questi mesi Claudio **de Magistris**, segretario di Dema, ha discusso con D'Angelo; più volte è arrivato l'invito a D'Angelo ad «essere della partita». Ma alla fine il cerchio non si è chiuso. Forse perché in questa fase D'Angelo ha altri progetti. Su tutti, quello di dar vita ad un'associazione di cui c'è già pure una bozza di nome: «Ci ragiono e canto», come il titolo di uno spettacolo di canti popolari portato in scena da Dario Fo nel 1966. Un'associazione culturale del-

la quale potrebbero far parte nomi come Claudio Botti, Nicola Quatrano, Isaia Sales, Luigi Mascilli Migliorini, Gaetano Di Vaio, Vittorio Vassuez, Paola De Vivo e molti altri. Nelle prossime settimane, probabilmente al Cinema Modernissimo, ci sarà la presentazione dell'associazione che intende — da quanto trapela — diventare uno spazio di dibattito pubblico utile per fare proposte per la città, pregiudizialmente contro nessuno ma neanche a favore. Neppure stavolta, dunque, **de Magistris** e D'Angelo hanno trovato un'intesa. Non è la prima volta. Benché D'Angelo, alle ultime Comunali, si sia schierato a sostegno della coalizione del **sindaco di Napoli** sostenendo il consigliere comunale Pietro

Rinaldi, entrato in Consiglio con Sinistra italiana. A Dema si racconta comunque che con D'Angelo il dialogo «resta aperto». E dopo le parole del sindaco sulla sfida a De Luca, è scontato che sia così visto il seguito elettorale di D'Angelo.

**Pa. Cu.**



Mi è stato  
chiesto  
di entrare  
a far  
parte  
di questo  
nuovo  
soggetto  
Ma ho  
declinato  
con cortesia



Politica Il sindaco di Napoli presenta il suo partito: «Io resto a palazzo San Giacomo fino alla scadenza del mio mandato»

# «Regione, Dema sfiderà De Luca»

De Magistris: «Nel 2020 non andremo solo a votare. Avremo un candidato e una coalizione»

«La sfida a De Luca sarà nel 2020». Esce allo scoperto il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, intervenendo all'assemblea di Dema che ha approvato lo statuto e votato la nomina dei 20 componenti del direttivo, che ha confermato Claudio de Magistris segretario. L'ex pm è stato molto chiaro: «Nel 2020 non vi sarò io perché la scadenza naturale

del mandato da sindaco è nel 2021 ma è evidente che un movimento politico che si vuole radicare si deve candidare a guidare la Regione Campania nel 2020, poi c'è tempo per vedere con quale programma, coalizione e candidato. Di sicuro nel 2020 non saremo semplici cittadini che vanno a

votare». Parole che spiegano tante cose. Soprattutto il clima teso tra governatore e sindaco.

a pagina 3 **Cuozzo**

## «Sfideremo De Luca per la Regione» De Magistris lancia la “campagna 2020”

«Questa sinistra non ci interessa, mai stampella del Pd»

### La svolta

di **Paolo Cuozzo**

**NAPOLI** «La sfida a De Luca sarà nel 2020». Esce allo scoperto, il sindaco di Napoli Luigi de Magistris nel giorno in cui Dema si trasforma e diventa formalmente un partito. Un partito che starebbe facendo registrare adesioni anche nella Salerno di De Luca. «Però alle prossime regionali non ci sarò io — dice l'ex magistrato — perché la scadenza naturale del mandato da sindaco è nel 2021. Ma è evidente che un movimento politico che si vuole radicare si deve candidare a guidare la Regione Campania nel 2020, poi c'è tempo

per vedere con quale programma, coalizione e candidato. Di sicuro nel 2020 non saremo semplici cittadini che vanno a votare». Difficile credere che non sarà il sindaco a sfidare l'attuale governatore.

Di certo, però, le sue sono parole che chiariscono molte cose; frasi che spiegano forse anche il perché di tanti scontri, col Pd, con Renzi e soprattutto col governatore. Scontri senza esclusione di colpi. «Siamo già su una posizione che va oltre i confini napoletani — sono sempre parole di de Magistris —. Dopo l'esperien-

za di sindaco, sono a disposizione per qualsiasi tipo di progetto, a cominciare da quello rivoluzionario di una convergenza di tutti i movimenti popolari per cambiare il Paese».

Non manca più nulla, insomma, per comprendere le mire del primo cittadino napoletano che, prima delle Regionali, sicuramente sarà presente con Dema «in molti Comuni, anche dove non andremo a vincere». Mentre per le Politiche non sembra essere ancora pronto, soprattutto se si vota quest'anno». Ma visto che tutto sembra portare al voto nel 2018, neppure questa tappa si può escludere per il nuovo partito del sindaco che ieri ha approvato lo statuto ed eletto il direttivo, cioè la segreteria politica «provvisoria»; che preparerà cioè l'assemblea nazionale del prossimo giugno.

Le dimensioni del Consiglio direttivo rendono chiaro quanto sia stata difficile la trasformazione di Dema da associazione a movimento politico: venti persone, un'enormità, proprio per tenere dentro tutti o quasi. Rispetto ai 12 componenti inizialmente previsti nel direttivo — che ha

Luigi de Magistris come presidente, suo fratello Claudio segretario e Alessandro Nardi membro di diritto — sono state invece certificati 20 nominativi. Tutti molto di sinistra, molti già facenti parte dell'associazione pensata dal sindaco, che alla Domus Ars di via Santa Chiara ha riunito gli iscritti per il via libera a Statuto e direttivo. Questi i nomi: Giuseppe Aragno, storico della Sinistra; Maria Caniglia, consigliere comunale dei Verdi che a questo punto si iscriverà per forza in Dema; Federico Ciancio, attivista di Dema; Rosario Di Lorenzo, consigliere di Dema all'Ottava Municipalità; Mariano Di Palma, dell'associazione «Libera»; Egidio Giordano, compagno della consigliera Eleonora De Majo, molto attivo tra i Movimenti; Salvatore Pace, preside dell'Istituto Pansini e consigliere comunale di Dema; Flavia Sorrentino, portavoce di MO', movimento fondato dal giornali-

sta ed ex assessore, Marco Esposito; Luigi Vivese, esponente di Banca Etica, che ha curato anche lo Statuto di Dema; Josi Della Ragione, ex sindaco nuovamente candidato, stavolta con Dema, al Comune di Bacoli; Anna Fava e Chiara Guida, espressione dell'associazione; Simonetta Marino, ex consigliere comunale non rieletta con Dema. Eppoi gli assessori comunali Alessandra Clemente, Enrico Panini, Carmine Piscopo e il vicesindaco, Raffaele Del Giudice. Ogni componente si occuperà di un'area tematica. Non si è chiusa invece l'intesa con Sergio D'Angelo, ex assessore comunale più volte dato come prossimo per rientrare in giunta; e con Rosa Capuozzo, sindaco di Quarto eletta con M5s. La Capuozzo ha però sottoscritto il manifesto di Dema per «l'Acqua bene comune».

A chiare lettere, de Magistris ha poi chiuso la porta ad ogni ipotesi di un suo coinvol-

gimento nella costruzione di un nuovo soggetto a sinistra che sorga dalle ceneri del Pd. «Sono profondamente onorato — ha detto — che più persone pensino a Luigi de Magistris e a Dema per quello che si sta agitando all'interno del Pd e nei pressi del Pd, ma non siamo interessati a questo tipo di progetto politico. Noi non siamo per le poltrone. Il nostro sarà un movimento completamente diverso dai partiti conosciuti fino ad adesso, diverso anche dal Movimento Cinquestelle». Da giugno, dopo le amministrative, Dema si sdoppierà facendosi conoscere a Roma; forse allestendo una sede anche nella Capitale. Sarebbe un passaggio quasi scontato per un partito, col cuore napoletano, ma che vuole lanciare la sfida su scala nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La carrozzella non entra in ascensore, disabile rinuncia all'udienza

**U**n disabile, costretto a vivere su una sedia a rotelle in seguito ad un incidente stradale, non ha potuto presentarsi in udienza dal giudice presso il Tribunale di Benevento in un'aula al primo piano, in quanto l'ascensore, l'unico funzionante nel palazzo, era troppo piccolo. Protagonista della vicenda

è un quarantasettenne di Ponte, in provincia di Benevento, che nel processo è parte offesa. Il disabile, rimasto al piano terra del tribunale, è comunque riuscito ad ottenere l'attestazione della sua presenza ed il rinvio del processo a maggio, questa volta, però, in una delle aule ubicate al piano terra del Palazzo di Giustizia.





**IL PAESE IRPINO CHE TRASCRIVERÀ LE NOZZE TRA LE DONNE**

## «Sì alle due mamme gay, no ai migranti»

di **Roberto Russo**

**F**elici per il matrimonio tra due donne che la Cassazione ha definito «inattaccabile» e dunque trascrivibile nel registro dell'anagrafe comunale. Preoccupati per l'arrivo di venti migranti perché non sanno dove e come ospitarli. Sono gli abitanti di Santo Stefano del

Sole, provincia di Avellino. Poco più di duemila anime alle prese con storie molto più grandi di loro.

a pagina 7

# Si spacca il paese delle due mamme «Sì alle nozze gay, no ai migranti»

Il parroco di Santo Stefano del Sole sulla coppia: «Sono peccatrici, ma le accolgo»

**SANTO STEFANO DEL SOLE** Chissà che non sia stato un segno divino: la sentenza di Cassazione che sancisce per la prima volta in Italia il matrimonio tra due donne residenti in Irpinia, è arrivata proprio nel pomeriggio della Candelora, mentre a Montevergine si celebrava la secolare «juta dei femminielli», con le trans che risalgono la montagna per onorare Mamma Schiavona, «colei che tutto perdona». Leggenda vuole che nel 1256 la Madonna nera, commossa dall'amore di due omosessuali, incatenati per punizione sul Monte Partenio e condannati a morire di freddo o sbranati dai lupi, li avesse salvati riscaldandoli con la sua luce. Sono stati invece i giudici della suprema corte a riconoscere i diritti civili a Giuseppina La Delfa e Raphael Doets, la coppia italo-francese che vive da un ventennio a Santo Stefano del Sole e che, da qualche giorno anche per lo Stato italiano è formata da moglie e moglie. Matrimonio vero, a tutti gli effetti, e non semplice unione

civile. Contratto in Francia e trascritto dall'anagrafe comunale su ordine dei giudici d'Appello di Napoli, ora confermato in Cassazione. Inutili le resistenze del tribunale di Avellino prima, del ministero dell'Interno, attraverso il Comune, poi.

E i paesani, che ne pensano i paesani? A Santo Stefano del Sole, 2.218 abitanti arroccati a 547 metri sulla valle del Sabato, una sola strada principale in pendenza, un solo ristorante nel centro antico (ieri chiuso), verde ovunque, il Terminio che domina maestoso il versante est, sono tutti dalla parte di Giuseppina e Raphael. «Mi fa piacere per loro, perché si vogliono bene», dice Anna Oliva, la ristoratrice che prepara il caffè per i pochissimi avventori, come Raffaele De Feo che si offre di magnificare la bella piazza del Sole, con il duomo di Santo Stefano, gli alberi secolari e una vista mozzafiato sulla valle. «Le cose cambiano — commenta — e i diritti in Italia si affermano anche a partire da un paesino co-

me il nostro». Il sindaco Carmine Ragano, 65 anni, ex medico condotto, a capo di una lista che s'ispira al Pd «è contento per le due professoresse e per i loro figli». E chiarisce pure che i 6.128 euro di spese a cui è stato condannato il Comune «non dipendono da me, visto che non mi sono mai opposto a trascrivere il loro matrimonio. Semmai ne chiederemo conto al Ministero dell'Interno». Tutti felici? Non proprio, perché se la famiglia delle due mamme è stata da tempo accolta e accettata, c'è uno spettro che si aggira per le viuzze di Santo Stefano: l'annunciato arrivo di una quota di richiedenti asilo da ospitare. «Si parla di una ventina, ma io dove li sistemo? — spiega il sindaco molto preoccupato — se si trattasse di accogliere due o tre famiglie con i figli sarei d'accordo. Ma venti giovanotti in un paesino con soli due vigili urbani, ce li vede?». Ha già protestato con il prefetto, «anche perché qui di strutture adeguate non ce ne sono». E così la pensano

anche i pochi che s'incontrano per strada. Dunque sì alle mamme gay, no all'arrivo «in massa» di immigrati.

L'esatto contrario di ciò che predica don Antonio Stolfa, il parroco che prima di prendere i voti, quindici anni fa, era direttore di un supermercato: «Giuseppina e Raphael sono peccatrici come tutti e quindi, pur non condividendo la loro scelta, le accol-

go. Ma sono loro a chiudermi la porta in faccia quando voglio benedire l'abitazione. In quanto agli immigrati, dobbiamo aiutarne il più possibile. Io stavo cercando di farlo ma il Comune si è messo di traverso. In casa mia ospito due di loro, uno è islamica. La verità è che si sta perdendo la fede anche qui». Gay o immigrati? La

disfida di Santo Stefano è appena cominciata.

**Roberto Russo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IBENI CULTURALI**

# Inaugurata in Villa la Cassa Armonica “Cittadini adottatela”

«**N**OI abbiamo terminato il nostro lavoro. Ora i napoletani dovrebbero adottare questo monumento per farlo rispettare da tutti». Il restauratore Franco Moscariello saluta così chi è venuto a vedere i risultati del restauro sicuramente tra i più controversi degli ultimi anni a Napoli: quello della Cassa Armonica della Villa Comunale, inaugurata ieri mattina dal sindaco **Luigi de Magistris** con l'assessore all'Urbanistica Carmine Piscopo. Lo stesso assessore parla dell'«impossibilità di sorvegliare tutti i monumenti: meglio della videosorveglianza è il controllo dei cittadini».

Dopo le proteste di alcuni comitati cittadini ci fu il blocco della soprintendenza e poi il riavvio con alcune decisioni diverse dalle precedenti. Quella che ha avuto la meglio su tutte: il colore della corolla, che era stata smontata per la premiazione dell'America's Cup, ceruleo e gialla invece che trasparente, come era stata realizzata in un primo momento. Poi un nuo-

vo blocco della soprintendenza per il mancato arrivo della pavimentazione in legno. E il ritardo nella consegna. Poi finalmente la data di restituzione. Ma neanche la modifica convince i comitati ieri presenti al taglio del nastro con la musica della Fanfara dei Vigili del fuoco: invece dei vetri è stato usato il policarbonato, obiettano quelli che si sono presentati con un cartello contro il degrado della Villa. «Siamo contenti - dice il sindaco - che si faccia un ulteriore passo di riqualificazione della Villa Comunale, i lavori stanno procedendo e quelli definitivi saranno l'eliminazione delle camere di ventilazione della metropolitana». I fondi dell'amministrazione per il restauro avevano un importo a base di gara di 470.568,75 euro, una gara che si era aggiudicata la ditta irpina Rtu Restauri srl di Franco Moscariello. L'intervento - è stato ricordato - ha riguardato non solo le componenti strutturali e architettoniche del monumento progettato da Alvino, ma anche quella

acustica. Il lavoro ha riportato a nudo gli elementi in ghisa che in passato erano stati ricoperti con vernici spesso inadatte; i vecchi bulloni in ferro ammalorati sono stati sostituiti con bulloni in acciaio; è stato rivisto il sistema statico della pensilina; la funzione acustica della cassa di risonanza sottostante il pavimento è stata ripristinata. Lastre bicrome per la pensilina, in materiale sintetico molto più leggere e sicure di quelle di vetro stratificato che avevano appesantito notevolmente la struttura in ghisa e che erano state inserite nel recente restauro del 1989.

Il sindaco ha accennato anche al Museo del Mare, che dovrebbe prendere posto nella ex Casina del Boschetto comunale: «Non c'è ancora una decisione definitiva - ha spiegato - Lavoreremo affinché gli spazi di quel sito siano utilizzati dalla stazione Anton Dohrn». I fondi per il ripristino dell'edificio che è in cattive condizioni, infatti, sono governativi e non comunali. (s.cer.)



**CASTELLAMMARE** Consegnati al circolo Woodwardia immobili confiscati al clan D'Alessandro

## Da casa del boss a casa dell'ambiente

**CASTELLAMMARE.** Un appartamento confiscato all'impero del clan D'Alessandro affidato ai volontari del Circolo Legambiente Woodwardia. Tre immobili sottratti alla camorra e restituiti al territorio. La consegna di immobili confiscati alla camorra è avvenuta ieri nella sede della Città metropolitana di Napoli: due sono nel territorio partenopeo, un terzo a Castellammare di Stabia.

A Scanzano ad un passo dal quartiere dove domina il clan, gli attivisti di Legambiente faranno di quell'appartamento un campo base per le loro iniziative e un presidio di legalità. Sarà la "Casa dell'ambiente e dell'impegno civile", hanno annunciato. Gli immobili sono stati assegnati alle associazioni vincitrici di appositi bandi redatti dal Consorzio Sole. Nello stabile di Castellammare il circolo Legambiente Woodwardia attiverà un presidio intercomunale di attivismo ed educazione ambientale. È la secon-

da esperienza di questo tipo a Castellammare, dopo quella già attiva a Santa Caterina con i volontari dell'Asharam. Si deve a loro se, nel cuore del centro antico, c'è una struttura che accoglie migranti.

La consegna è avvenuta a Napoli perché il comune stabiese, come molti altri della provincia, ha aderito al Consorzio dell'ex Provincia che ha proprio il compito di occuparsi dei beni confiscati e di assegnarli per fini sociali.

«È il prosieguo di un percorso che abbiamo fatto sia come **Comune di Napoli** sia come Città metropolitana - ha sottolineato il

sindaco **Luigi de Magistris** - Tre beni immobili sono stati restituiti al territorio per attività di valore sociale e culturale ad associazioni meritevoli».

«Lanciamo un messaggio forte, in cui crediamo - ha affermato - questa è l'antimafia dei fatti, non delle parole». Il sindaco ha fatto

sapere che «sono in programma altre iniziative come quella di oggi, attraverso cui beni confiscati vengono assegnati con procedure pubbliche».

«Parte così un nuovo progetto per la terra dell'Asharam, si chiamerà "La casa dell'ambiente e dell'impegno civile" e sarà realizzato grazie all'impegno di tanti» il commento dei volontari del circolo Legambiente Woodwardia di Castellammare e Gragnano.

Il giallo

## Candidati ignari Assedio al responsabile

Il cerchio si stringe su un solo nome tra i democrat che avrebbero firmato per candidare a loro insaputa persone come Federica ragazza disabile e riempire così la risicata lista civica

“Napoli Vale”.

CAPPITTI A PAG. 6

**L'inchiesta.** La Procura stringe il cerchio attorno ai responsabili Valeria Valente rilancia: «La magistratura faccia luce»

# Candidature al buio Pd, ecco i sospettati

MARINA CAPPITTI  
Napoli

Il cerchio si stringe su un solo nome tra i democrat che avrebbero firmato per candidare a loro insaputa persone come Federica ragazza disabile e riempire così la risicata lista civica “Napoli Vale” legata alla candidata sindaco democrat Valeria Valente. Le indagini della Procura sulle candidature a insaputa durante le elezioni comunali si estendono, i casi denunciati aumentano (al momento sono 9) e lo scandalo,

l'ennesimo, si abbatte sul Pd mettendo a rischio poltrone. Due i consiglieri Pd che autenticavano con la loro firma le candidature della lista Napoli Vale, gli allora consiglieri comunali Antonio Borriello e Salvatore Madonna. Cui si aggiunge l'ex consigliere Vincenzo Varriale, che avrebbe

autenticato solo i nomi della lista Moderati. Borriello reduce dallo scandalo della moneta da un euro fuori ai seggi con i riflettori puntati addosso dei media non solo locali, ma nazionali si sarebbe ben guardato dal commettere altri passi falsi. Squilla ma non risponde al telefono il consigliere - rieletto - Madonna. Così come squilla a vuoto il cellulare del compagno di Valente, Gennaro Mola responsabile delle liste e di Ciro Cacciola che aveva la responsabilità della lista Napoli Vale. Valente si è sempre dettata estranea ai fatti richiedendo anche l'accesso agli atti all'Ufficio elettorale per vedere tutta la documentazione, in primis le carte dove sono apposte le firme sulle false candidature e che ora sono al vaglio della Procura. Ieri la lunga difesa della Valente anche nei confronti del suo compagno Mola. “A tutti i miei collaboratori ho chiesto massimo rigore e trasparenza”. Con 12 liste e circa 400 candidati difficilmente, sottolinea la deputata Pd, si sarebbe potuta occupare di ogni singola candidatura. Affronta anche la vicenda dell'avvocato Donatella Biondi che dice di aver incontrato nelle scorse settimane un uomo dall'identità ignota. “Nessun

mistero, quella persona era Gennaro Mola - dice Valente -. Nelle scorse settimane, diverse persone candidate nelle liste a mio sostegno avevano contattato la mia segreteria per chiedere informazioni e aiuto su come andava fatta la rendicontazione delle spese elettorali. Essendo il mio comitato ormai sciolto, è stato Gennaro ad occuparsi di incontrarle per dare indicazioni. È stato un atto di cortesia. Tra le persone che ci hanno contattati e che Gennaro ha incontrato ed aiutato c'è anche l'avvocato". Mentre la Valente spera che la magistratura faccia luce, le conseguenze cominciano a palesarsi a Roma. Lo scandalo su cui il partito locale e nazionale sarà tenuto a prendere provvedimenti getta ombre sulla possibile candidatura di Valente alla segreteria nazionale. Intanto spuntano candidati in altre liste che non sapevano di esserlo fino a quando anche a loro non è arrivato la diffida della Corte d'appello - da qui è partito poi il filone d'indagine - che chiedeva la rendicontazione delle spese elettorali. Ce ne sono nella lista Pensionati d'Europa, che appoggiava il candidato sindaco Gianni Lettieri e una lista di appoggio a Marcello Tagliatela, di

Fratelli d'Italia. "Episodio gravissimo" commenta il deputato Pd, Leonardo Impegno mentre il segretario provinciale di Napoli Venanzio Carpentieri assicura "Se emergesse che un tesserato del Pd abbia autenticato la candidatura di ignari cittadini, ci saranno provvedimenti. Se avessi competenza a comminare le sanzioni lo metterei fuori dal partito subito". "Spiace - commenta il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris - che nessuno abbia chiesto scusa". Ma difficile possano farlo: nel Pd locale, incapace di attirare candidati tanto che la lista al Comune venne presentata ai minimi storici e fino a notte fonda si cercarono e 'pescarono' nomi della società civile da inserire e presentare nella lista civica per non sfigurare con le altre, le bocche ora sono cucite.

©riproduzione riservata



“Precario a 62 anni  
sognava la pensione”

TIZIANA COZZI

«**S**OGNAVA la pensione ma da precario a 62 anni, sapeva che non l'avrebbe mai avuta. Così si è ritrovato a morire mentre manifestava per i suoi diritti». Antonio Di Roberto è il cugino di Raffaele Vettorino, il lavoratore morto d'infarto dopo aver inseguito l'auto pirata.

A PAGINA III

# “Raffaele sognava la pensione è morto precario a 62 anni mentre difendeva i suoi diritti”

La rabbia dei parenti e dei compagni del lavoratore investito: “Non doveva accadere”  
Il cugino: “Una persona dai valori antichi, se non era in servizio andava a scuola ad aiutare”

TIZIANA COZZI

«**S**OGNAVA la pensione ma da precario a 62 anni, sapeva che non l'avrebbe mai avuta. Così si è ritrovato a morire mentre manifestava per i suoi diritti». Antonio Di Roberto è il cugino di Raffaele Vettorino, il lavoratore morto d'infarto dopo aver inseguito l'auto pirata. «Era una persona dai valori antichi - racconta - di quelli che forse oggi non esistono più. Era disponibile, anche quando non era in servizio andava a scuola ad aiutare». Raffaele lascia la moglie Anna e i figli Domenico, 36 anni e Cristina, 33. Anna è stata avvertita dell'incidente del marito proprio da Di Roberto: «Ma da Pozzuoli ha impiegato quasi 3 ore per arrivare al Loreto Mare, è stato un doppio incubo. È rimasta sconvolta. Ha salutato per l'ultima volta il marito all'obitorio. Aveva la tuta perché sarebbe andato al lavoro dopo il sit in. Era un lavoratore instancabile». I funerali si terranno oggi a mezzogiorno

nella chiesa di San Pietro e Paolo a Monterusciello. Raffaele è stato uno dei primi ad arrivare sotto la sede dell'ufficio scolastico regionale. «Alle 7,30 era già qui - racconta Raffaele D'Orta, collega e amico del lavoratore scomparso - io sono arrivato un'ora dopo e abbiamo scherzato, lo prendevo in giro, era sempre così puntuale. Era un uomo perbene, sempre pronto a dare una mano a chi era in difficoltà».

Uno dei tre operai travolti è Vincenzo Testa, di Pozzuoli, cugino di Raffaele Vettorino. È ricoverato al Loreto Mare, ha riportato una frattura al piede, ha il naso contuso e il viso gonfio. È sconvolto dall'accaduto. Raffaele ha inseguito l'auto e si è accasciato colpito da un infarto, dopo aver visto suo cugino a terra sanguinante. «Ho visto la morte con gli occhi - dice con un filo di voce mentre la moglie Maria gli tiene la mano piangendo - Ogni volta che provo a riposare rivedo la scena.

Non posso pensare che mio cugino sia morto così. È assurdo». Antonietta Musella ha lottato con tutte le sue forze per non cadere sotto l'automobile. «Mentre ero sul cofano gridavo all'automobilista di fermarsi, per pietà - racconta - Ma lui non ascoltava, anzi, accelerava. Mi sono aggrappata al tergicristallo, le mani sanguinavano ma non mollavo. Sì, ho avuto paura di morire è stato terribile. A Napoli si muore per difendere il diritto a uno stipendio di 300 euro al mese». Poi l'auto ha frenato bruscamente. «E mi sono ritrovata a terra,

sono caduta violentemente sull'asfalto, ho sentito un forte dolore alla testa. Non riuscivo ad alzarmi, ero impietrita dalla paura, ma ho visto pochi metri più in là il mio collega Vincenzo con il volto coperto di sangue. Allora ho raccolto tutte le mie forze e ho urlato: "Aiutateci". Il benzinaio, a pochi metri, è stato il primo a soccorrerci».

Antonietta è ricoverata all'ospedale Cardarelli, ha riportato numerose contusioni e una ferita alla testa medicata con 4 punti di sutura. Quattro figli, di Casavatore, lavora da 20 anni per il servizio pulizie nelle scuole di Napoli e provincia con l'incubo di non arrivare a fine mese. Suo marito Edmondo Landolfi, era con lei alla manifestazione. Anche lui lavora

nel settore. «Correvo per raggiungerla – racconta – e quando ho visto i due corpi a terra ho pensato che mia moglie fosse morta. Mi è passata tutta la vita davanti in un minuto. Ho pensato ai nostri 4 figli, ai nostri nipotini. Ci stanno uccidendo con la burocrazia, non dandoci quello che ci spetta. E ora rischiamo pure di morire mentre manifestiamo. Non si può morire così, per 3 ore di lavoro al giorno e uno stipendio da fame. È vergognoso. Sono avvilito, non credo che riusciremo a trovare qualcuno che ci aiuti davvero».

Sul cofano dell'auto c'è finito pure Biagio Di Costanzo. Ha percorso pochi metri della folle corsa sul cofano, assieme ai colleghi. Poi si è buttato prima che l'auto li scaraventasse a

terra. «Cercavo di prendere la mano di Antonietta e tirarla a me, che ero in una posizione più stabile – racconta – tra il cofano e il parafrangente. Ma lei sembrava in trance, le urlavo ma non mi ascoltava, non è riuscita a muoversi e a darmi la mano. C'era la strada libera davanti, sentivo l'auto accelerare e allora sono saltato giù. sento ancora male alle gambe ma voglio solo che i miei colleghi stiano bene. Ho questa scena orribile ancora davanti agli occhi. Sono scioccato, sono corso a casa a riposare, non sono nemmeno voluto andare in ospedale. Il popolo lotta per il lavoro, lo fa in una manifestazione pacifica e si ritrova a morire». Sono tanti i colleghi che hanno inseguito l'auto. «Abbiamo visto la Bmw sfrecciare

avanti con i nostri colleghi aggrappati al cofano – racconta Procolo Perillo – zigzagava per farli cadere mentre era in corsa. È stato impressionante». «Da novembre gli operai lavorano – conclude Angelo D'Isanto, segretario Fisascat-Cisl presente al momento dell'impatto – ma non prendono compenso, pur essendo in cassa integrazione. Stavamo manifestando pacificamente. È davvero tragico quello che è accaduto oggi».

“Mi sono ritrovata a terra, impietrita dalla paura più in là il mio collega con il volto insanguinato”

L'iniziativa dei genitori in nove istituti scolastici napoletani

## «Insetti nei pasti della mensa, meglio tornare alla merenda»

**Mariagiovanna Capone**

**M**ediazione fallita sulla refezione a Napoli, sul miglioramento del servizio di refezione scolastica dopo gli insetti ritrovati nei piatti offerti ai bambini, le spine di pesce merluzzo, e i pasti normali consegnati per tre giorni a un alunno celiaco. A nulla sono servite le proteste dei genitori

che d'intesa con i dirigenti - in nove istituti scolastici - chiedono il ripristino del pasto domestico, ovvero la merenda.

> **A pag. 33**

### Il caso

# Via dalle mense, battaglia per portare la merenda a scuola

## Insetti nei pasti della refezione, dirigenti e famiglie per il «fai da te»

Il documento firmato in nove istituti napoletani dopo gli episodi legati alla gestione della Sodexo

**Mariagiovanna Capone**

Appena una settimana fa, la scelta del dialogo si era rivelata un fiasco. A nulla erano servite le esternazioni sulle linee guida degli aspetti sanitari e alimentari dell'assessore Annamaria Palmieri, le rassicurazioni degli ispettori dell'Asl, le promesse dei vertici della società Sodexo durante il consiglio monotematico della Municipalità 5 (Vomero-Arenella) sulla refezione scolastica in seguito agli insetti ritrovati numerose volte nei

piatti offerti ai bambini, le spine di pesce presenti nel merluzzo, e i pasti normali consegnati per tre giorni di seguito a un bambino con una grave forma di celiachia la cui ingestione avrebbe potuto portarlo direttamente in ospedale. A nulla sono servite le promesse, perché i genitori delle scuole dove sono avvenuti questi episodi temono per la salute dei loro figli e insieme ai dirigenti scolastici hanno iniziato una battaglia comune per portare il panino da casa.

Nove istituti hanno siglato un documento lungo sei pagine in cui chiedono l'introduzione del pasto domestico. Nove scuole che hanno rotto il silenzio e prendono posizio-

ne su una diatriba non soltanto locale e legata ai brutti episodi avvenuti nell'ultimo mese con l'arrivo della ditta Sodexo che prepara i cibi per gli alunni, ma partita già da tempo a livello nazionale. E proprio dalla sen-



tenza della Corte d'Appello di Torino avvenuta a settembre, che ha respinto il reclamo del Miur e dato via libera alla schiscetta a scuola, fa riferimento la richiesta delle scuole di Vomero e Arenella. Battaglia che attualmente investe Milano, Savona, Firenze, Bologna, Bari e si sta allargando a macchia d'olio.

La sentenza della Corte d'Appello di Torino parla chiaro: è un diritto consumare a scuola il pasto portato da casa. E dopo pagine di confronti e paragoni con il caso torinese, partito due anni fa grazie a famiglie stanche della scarsa qualità dei cibi e per la massificazione dei menu, anche Napoli sta iniziando pian piano la sua battaglia per il pasto portato da casa

a cui con molta probabilità potrebbero seguire richieste da parte di altre scuole di Napoli. Gli istituti coinvolti sono scuola secondaria statale di primo grado "Belvedere" di Vico Aci-

tillo diretta da Paolo Battimiello che, come si legge nel documento, è la scuola capofila della richiesta, Istituto comprensivo statale "13° Ignazio di Loyola" diretto da Paola Albertazzi, Istituto comprensivo statale "Minucci" diretto da Silvana Renzulli, Istituto comprensivo statale "Maiuri" diretto da Aurora Alfano, Istituto comprensivo statale "Pavese" diretto da Maria Rosaria Milanese, cui si aggiungono i circoli didattici di competenza comunale "Vanvitelli" diretto da Ida Francioni, "Quarati" diretto da Marina Esposito, "Piscicelli" diretto da Gabriella Talamo e "E.A. Mario" diretto da Daniela Costa.

Una tegola sul capo dei destinatari della missiva cui «si chiede di esprimere il proprio parere sulla possibilità di autorizzare l'introduzione di pasti alternativi a quelli somministrati dalle ditte aggiudicatarie dei vari appalti gestiti dall'ente locale».

Una decisione motivata da «alcuni "disservizi" nell'erogazione del servizio di refezione scolastica» e hanno determinato «un notevole in-

cremento delle istanze (già numerose) finalizzate alla richiesta di introduzione di pasti esterni». Un incremento che «allo stato non sembra arginabile, dal momento che, al di là dei fatti contingenti, numerose associazioni di genitori e tantissime famiglie stanno sfruttando il momento di attuale "disorientamento" normativo per spingere queste richieste, spesso direttamente con il supporto legale, per motivi tra i più disparati: sfiducia, ansia, stili educativi protettivi, cause economiche e così via». Il messaggio insomma è chiaro: basta pasti con insetti, meglio un semplice panino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il nodo

Si chiede di introdurre pasti diversi da quelli delle ditte vincitrici degli appalti

In anteprima il Rapporto Federculture. I dati sul turismo straniero: chi arriva non spende come altrove

# Partecipazione culturale Campania in coda

di **Mirella Armiero**

**I**napoletani? Molto svegliati, se si tratta di partecipare alla vita culturale della città, concerto, mostra o teatro che sia. E pochi, rispetto al resto dell'Italia, sono quelli che leggono almeno un libro all'anno: 26 su cento rispetto a 40 su cento delle altre regioni.

Sono alcuni dei dati più significativi del dodicesimo «Rapporto Federculture» che si presenta oggi a Napoli, alle 16, alla Chiesa di San Rocco a Chiaia. Con il direttore di Federculture Claudio Bocci, partecipano Federica Castaldo, Armando Brunini, Andrea Cancellato, Nino Daniele, Pierpaolo Forte, Fabio Renzi, Fabio Borghese, Sebastiano Maffettone. «Impresa cultura. Creatività, partecipazione, competitività» è il titolo dell'incontro in cui saranno snocciolati i numeri di un settore cruciale per lo sviluppo del Sud. Che, a quanto pare, però, continua a restare indietro. Sul piano della partecipazione si nota un divario profondo tra la Campania e il resto d'Italia, nonostante gli incrementi di ingressi registrati nei musei. La nostra regione è in fondo alle classifiche di questo comparto, quart'ultima

insieme alle altre del Mezzogiorno. «Preoccupante», si legge nel Rapporto, «anche il dato sull'astensione culturale, vale a dire la percentuale di cittadini che nell'arco dell'anno non fruisce di alcun intrattenimento culturale. In Campania si registra il secondo valore più alto a livello nazionale, il 29,7 per cento dei residenti non partecipa ad alcuna attività culturale, fa peggio solo la Calabria con una percentuale del 34,8 per cento, mentre il dato medio nazionale è del 18,6 per cento».

La spesa media di un cittadino campano per la cultura è di 98,45 euro al mese contro i 203,14 del Trentino Alto Adige. Eppure, in termini assoluti, la spesa cresce anche da noi: nel cinema aumenta del 5,2 per cento, nel teatro del 17,8, mentre nei concerti si segnala una crescita del 31 per cento.

Ottima invece la performance della Campania per quanto riguarda i visitatori dei musei: nel 2016 ne ha accolti oltre 8 milioni, dato in crescita del 14,2 per cento rispetto all'anno precedente, uno degli incrementi più alti tra le regioni italiane. Il Rapporto sottolinea:

«Complessivamente gode di buona salute il sistema dei musei della città di Napoli (considerato come insieme dei musei pubblici) che nel 2016 ha superato gli 1,2 milioni di visitatori con una crescita rispetto all'anno precedente del 23 per cento. Incremento che consolida un trend di crescita che, pure tra alti e bassi, in un decennio ha visto crescere i visitatori dei musei napoletani del 38 per cento». Spiccano in questo contesto alcune realtà in particolare come il museo Madre che in due anni (2014-2016) ha incrementato i propri visitatori del 50 per cento. In salita anche i musei statali interessati dalla riforma Franceschini e diretti da nuovi manager: il Mann registra il 30 per cento in più dal 2014, il Museo di Capodimonte più 52, mentre Palazzo Reale sale del 20 per cento, anche senza supermanager.

Infine, sul fronte dei turisti provenienti dall'estero, il dato è positivo, ma non come nel resto d'Italia. «Cresce in Campania la spesa turistica, in particolare quella degli stranieri che nel 2015 è stata di 35,5 miliardi di euro, il 3,8 per cento in più del 2014. Ma si confermano for-

ti squilibri all'interno del Paese: il 64,5 per cento della spesa turistica degli stranieri si concentra in cinque regioni. Tra di esse, con Lazio, Lombardia, Veneto, Toscana, c'è anche la Campania. Che nel Mezzogiorno è la regione che introita la maggior spesa turistica, 1,8 miliardi. Tutto bene? In termini comparativi no, perché la Campania è comunque «distante dalle altre regioni che guidano la classifica per spesa dei turisti stranieri, come Lazio, Lombardia e Veneto, e incamerano circa tre volte quanto viene speso in Campania». Evidentemente, c'è ancora molto da fare.



## SE LA SCUOLA RISCOPRE LA SEVERITÀ

CIRO RAIA

**C**APITA sempre più spesso che, alla fine di ogni analisi sullo stato di salute della società napoletana e meridionale in genere, la scuola ne esca come l'unica istituzione, che - a seconda di come fa più comodo - è responsabile assoluta del male o speranza certa di cambiamento. Le famiglie, in percentuale altissima, hanno chiesto una scuola facile, senza gravosi impegni e senza sacrifici nello studio. Quando esse, infatti, sono state chiamate per lo scarso profitto dei figli, in percentuale altissima hanno risposto che, in fondo, ai propri rampolli serviva solo un pezzo di carta, non certo una conoscenza acquisita e verificabile in matematica, latino o arte. E, poi, hanno aggiunto - sempre in percentuale altissima - che se la scuola di Stato aveva difficoltà a fornire quel (purtroppo!) necessario pezzo di carta, tanto valeva chiedere subito un salvifico nullaosta per un istituto privato.

La politica non è stata da meno. Dopo anni di molteplici tentativi per migliorare gli studi e definire un profilo di studente in uscita nella società del terzo millennio, i decisori del presente e del futuro - i politici - hanno mostrato tutta la loro incapacità insensibilità e mancanza di indirizzo di senso. La politica ed i politicanti si sono, infatti, affacciati nel rincorrere modelli educativo-didattici di matrice anglosassone, nell'imprimere uno stampino aziendalistico (quello che scarta i materiali di risulta) ad una comunità formata da persone con sentimenti e problemi propri. Fino ad arrivare al bluff della Buona scuola, che contrabbanda alcune regole (discutibilissime) della governance come una riforma epocale.

Non è possibile, non se ne può più. Se le cosiddette riforme scolastiche - quelle che si sono succedute negli ultimi venti anni ad opera dei vari responsabili pro tempore del dicastero dell'Istruzione (privo dell'aggettivo pubblico) - avessero dato minimi risultati, oggi, non si dovrebbero invocare ancora scuole al centro di tutto, politiche per l'infanzia ed eserciti di maestri e professori. Perché anche gli eserciti dei maestri e professori, oltre ai difetti di una scuola ormai resa leggera al massimo, hanno un peccato originale, che nessun battesimo può emendare.

Fin quando esisterà - oltre ai tanti diplomifici privati - lo statuto della raccomandazione (politica, sindacale, parrocchiale, amicale, camorristica), molti asini continueranno a volare. In tutti i campi e in tutte le professioni.

Lucio Magri, nel 2000, aveva scritto un interessante e bel saggio sulla scuola, intitolandolo "La madre di tutte le riforme". Egli ragionava, infatti, sulla necessità di una scuola adeguata ai bisogni dei tempi, Magri enunciava alcune idee alternative, che, volendo costituire una piattaforma di intenti da condividere, dovevano passare per forza attraverso due o tre processi innovativi quali 1) la formazione permanente, 2) l'autonomia delle scuole, 3) la costruzione di nuovi assi formativi.

Per sconfiggere, infatti, la pratica usuale di affidare l'acquisizione delle nuove conoscenze (il presente e il futuro) o il rafforzamento delle pregresse (il passato, la memoria) unicamente alla televisione, nel saggio citato si invocava una nuova idea di scuola e della sua funzione, "rivolta alla effettiva promozione sociale e a fare di tutti realmente degli intellettuali".

Laddove l'intellettualità non era sinonimo della traduzione di un requisito culturale elitario ma, semplicemente, la capacità di saper affrontare i problemi complessi con le armi fornite da una generale crescita culturale e professionale; con il conseguente spazio dell'elaborazione dei "significati" non calato dall'alto ma vissuto di una sua indipendenza.

Poi, a meglio definire l'idea significativa di alternatività - non solo nella differenza tra scuola pubblica e scuola privata ma, soprattutto, tra scuola pubblica e scuola statale - "la madre di tutte le riforme" doveva garantire una scuola di massa dura, difficile, che non indulgesse a perseverare negli aspetti ludici o ad esaltarsi unicamente per percorsi di creatività, di socializzazione o di scontata scolarizzazione. E, per fronteggiare i denigratori arroccati nelle cittadelle oltranziste, doveva garantire un rinforzo a una visione gramsciana di una scuola che "doveva far capire la - e abituare alla - fatica (perfino muscolare) del lavoro intellettuale".

Forse, così, si metterebbe fine al tempo degli spot.



## Comune e Regione porte chiuse sui Rom

**Domenico Pizzuti**  
Napoli

Nelle scorse settimane ho avuto una poco gradevole presa di coscienza nel servizio con il "Comitato campano con i Rom" per la difesa e promozione delle condizioni e dei diritti delle popolazioni Rom residenti nell'area napoletana e campana. A partire dall'autunno 2015 a più riprese abbiamo richiesto al presidente e ai dipartimenti competenti della Regione la convocazione del tavolo regionale competente per la programmazione del superamento delle degradanti baraccopoli Rom nelle aree della Campania - secondo la "Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Camminanti 2012-2020. Attuazione comunicazione commissione Europea n.173/2011" - senza avere risposta alcuna. Rimangono le dichiarazioni rozze ed efficientiste di "svuotamento" dei campi Rom senza vere alternative - all'inizio del suo

mandato - da parte del presidente Vincenzo De Luca, quasi si trattasse di balle di rifiuti accumulate da rimuovere perché inquinanti e non di minoranze riconosciute e protette da numerosi documenti di organi della Commissione Europea. Per la programmazione di questi e simili interventi con provvedimento del parlamento nel novembre 2016 sono stati ripresi ed assegnati alla prefettura di Napoli 16 milioni per il completamento di lavori programmati. Mie richieste a nome del "Comitato campano con i Rom" nel corso degli ultimi mesi 2016, - per l'assenza di dialogo nel secondo semestre 2016 da parte dell'assessore al Welfare con associazioni e comitati operanti pro Rom - di essere ricevuti dall'assessore al Welfare del **Comune di Napoli** per un aggiornamento e confronto sulle politiche del Comune partenopeo a favore delle popolazioni Rom del territorio, senza vere motivazioni sistematicamente

non sono state prese in considerazione. Non è tanto un rifiuto personale che brucia, ma una grave lesione dei rapporti tra cittadini ed istituzioni per un dialogo e confronto su problemi di comune interesse, che fa mal pensare sull'elaborazione o meno di politiche sociali pro Rom per l'assenza di confronto e la partecipazione con singoli ed associazioni operanti esperte. A meno che, attraverso progetti e bandi, non sia stata volontariamente o meno realizzata una "cooptazione" di associazioni, comunità e centri che indebolisce ogni sincera partecipazione, che seleziona i partner ammessi a Palazzo San Giacomo. Queste porte chiuse da parte di amministrazioni locali a cittadini e comitati, hanno dato luogo non tanto ad un'amara consapevolezza di rifiuto di incontri da parte di responsabili di amministrazioni locali secondo aspettative di trasparenza ma più gravemente di chiusura ed impermeabilità del sistema

amministrativo e politico alla partecipazione dei cittadini ed associazioni per il perseguimento di politiche non chiare e verificate con attori sul campo. Nel caso dei campi Rom a Napoli, nel corso degli anni si è trattato prevalentemente di rincorsa di emergenze derivanti da provvedimenti di sequestro e sgomberi da parte della magistratura napoletana, formalmente ineccepibili, ma non coerenti con disposizioni e normative nazionali ed europee anch'esse da rispettare. Nessuna istituzione si è mai preoccupata di progettare una seria politica abitativa per uscire dalla politica dei ghetti e delle baraccopoli, che è la sola alternativa da perseguire.